24

SE

IL PATAFFIO

SIA OPERA

DI

SER BRUNETTO LATINI

LEZIONE

DI FRANCESCO DEL FURIA

Detta nell' Adunanza del dì 14 Aprile 1819.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI Dante
1828.

Digitized by Google

Digitized by Google

SE

IL PATAFFIO

SIA OPERA

DI

SER BRUNETTO LATINI

LEZIONE

DI FRANCESCO DEL FURIA

Detta nell' Adunanza del dì 14 *Aprile* 1819.

Il Cav. Girolamo Tiraboschi nel terzo libro della sua Storia della Letteratura Italiana, ragionando della vita e degli scritti di Ser Brunetto Latini, dopo avere con larghe lodi encomiata la squisita dottrina, ed il sommo sapere di questo elevatissimo ingegno, splendore del secolo in cui visse, ed autore di una delle più grandi Opere, che vantar possa l' antica nostra letteratura, quale si è quella, che porta il titolo di *Tesoro*, passando a parlare di quei suoi strani e bizzarri Capitoli in terza rima, che col nome di *Pataffio* comunemente si appellano, non potè fare a meno di palesare in qual poco conto egli avesse un siffatto stravagantissimo Componimento, parto il più deforme ed orrendo, che uscisse mai dal delirio, se così è lecito dire, di un' inferma poetica fantasia. Egli infatti, quasi al tutto dimentico degli alti meriti e pregi, che questo nostro Fiorentino adornarono, nè più ripensando, che oltre all' essere stato sommo filosofo, oratore, e poeta in quell' età eccellentissimo, egli ebbe ancora la gloria di avere fra i suoi discepoli Dante, e Guido Cavalcanti, non potè temperar l' amarezza dell' animo suo, nè raffrenarsi dall' ira, al solo

Digitized by Google

aspetto di questo mostro di Poesia; e, buon per noi, andava esclamando, che a niuno è venuto in pensiero di porlo in luce, e, ciò che peggio sarebbe, di darcelo con ampj comenti illustrato! Contuttociò i desiderii di così egregio Scrittore non rimasero punto appagati; perciocchè il *Pataffio* esercitò non solo fioritissimi ingegni, i quali a interpetrarlo, o sollazzevolmente, o da senno, si accinsero, ma fu mandato eziandio per via delle stampe alla pubblica luce (1). Non mancarono però fin d' allora, come dovea naturalmente accadere, certi spiriti delicati e leziosi, i quali per certo loro talento a motteggiar qualunque cosa proclivi, ed inclinati, non sò s' io dica per affettazione o malignità, a schernir tutto quello, che non ridondi di grazie e di galanterie della moderna letteratura, con aspri e pungenti detti, lo zelo di colui biasimarono, che a pubblicarlo s' indusse, ed assai sdegnaronsi, che tratta si fosse dall' oscurità, in cui giaceva sepolta, questa goffaggine della volgar Poesia. E qual pro infatti può derivare alle buone Lettere da un componimento sì stranamente imaginato e condotto, nel quale niun' altro pregio ritrovasi, se non se d' essere tutto quanto tessuto di gerghi, motti, riboboli, e bisticci, scandalosi la più parte, ed osceni, quali dal volgo fiorentino, secondo il parere di alcuni, anticamente si usavano, accozzati insieme senz' alcun' ordine e connessione, dimodochè noiosa e stucchevole ne riesce la lettura, ed affatto ai dì nostri impossibile l' intelligenza? Non sembra egli, che l' autore, piuttosto che scriver cosa atta a ricrear l' animo altrui, o a muovere a riso, abbia voluto, con nuova ed insolita bizzarria, prendersi giuoco dei pazienti suoi leggitori, dicendo ciò che gli veniva alla bocca, o quanto dettavagli la sua folle o fantastica Musa? Così fin d' allora pensavano intorno al *Pataffio* molti, e molti eruditi, da niun rispetto commossi alla vista di un monumento, creduto da alcuni il più venerabile di nostra lingua, reso autentico da questa stessa Accademia, che di questa lingua è depositaria e conservatrice, e nulla curando se altri ritrovassero in quello la prima invenzione delle Terze Rime, l'esemplare originario della scherzosa e satirica italiana poesia, un modello infine dallo stesso

(1) Napoli 1788 in 8.° appresso Tommaso Chiappari. Editore ne fu il P. Luigi Francescchini dalla Congregazione della Madre di Dio.

Digitized by Google

Dante prescelto a norma e guida della sua Divina Commedia. Ma se in tal guisa del *Pataffio* sentivano, convien pur dire, Accademici onoratissimi, che irragionevoli affatto non fossero questi loro lamenti: imperciocchè se di Persio fu detto, che non doveva scrivere, se non voleva essere inteso, con assai più ragione si potrebbe ripeter lo stesso riguardo all' autore di questo componimento. Ed invero, chi potrà mai ritrovarsi di animo così indulgente e benigno, che non si senta inorridire, e direi quasi muovere a sdegno, al solo udirne quei primi versi, che dicono

„ Squasimodeo, introcque, e a fusone
„ Ne hai, ne hai, pilorcio, e con mattana,
„ Al can la tigna, egli è un mazzamarrone.
„ La difalta parecchi, ad ana ad ana,
„ A cafisso, a busso, e a ramata,
„ Tutto codesto è della petronciana.

con quel che segue; parole che crederebbonsi uscite dalla strozza di Plutone, o di Nembrotte, piuttostochè dalla gentile, e dotta bocca di Ser Brunetto Latini, che fu uomo per senno e per dottrina eccellentissimo, ed uno de' primi padri e maestri della risorgente nostra letteratura.

Queste cose adunque meco medesimo considerando, non ho potuto fare a meno di dubitare, se veramente questo Compimento fosse opera sua. Nè dal mio dubbio ha potuto rimuovermi l' opinione invalsa fin qui comunemente, nè l' autorità rispettabile di coloro, che ad esso vollero attribuirlo. Nè crediate già, virtuosi Accademici, che questo mio dubitare del tutto privo di fondamento egli sia; imperocchè non senza esser sostenuto da qualche buona ragione, intorno al suo vero autore mi mossi a sospettare, siccome senz' altro indugio mi sforzerò di dimostrarvi, se benevoli vi degnate ascoltarmi.

Da tre principali fonti pertanto i miei dubbj procedono circa all' autore di questo stravagante componimento; primieramente dall' essermi sempre sembrato moltissimo alieno dal genio e dall' indole di Ser Brunetto; in secondo luogo dal non trovarsi fra gli antichi scrittori, non solo chi glielo attribuisca, ma neppur chi ne faccia espressa menzione; e finalmente dall' osservare, che alcune cose in esso ricordate non convengono certamente nè ai costumi, nè ai fatti

Digitized by Google

de' tempi nei quali egli visse, ma ad un'età assai posteriore piuttosto si debbono riferire. Le quali cose tutte mentre anderò partitamente esponendo, non troverete, cortesi Accademici, siccome io spero, questi miei dubbj affatto vani, e privi di fondamento.

Fu Brunetto Latini, come voi ben sapete, lo stupore e l'ammirazione de' suoi tempi. Il filosofico genio, di cui egli era dalla natura dotato, guidollo a ricercare le vestigie delle arti e delle scienze, smarrite negli scritti medesimi della veneranda antichità, e per mezzo dei lumi, in tali ricerche acquistati, fece risorgere gli studj de' rettorici insegnamenti, additò i fonti della morale filosofia, mostrò l'arte di bene amministrare e governare gli Stati, in una parola fu il Filosofo, il Retore, il Politico, ed il più insigne scienziato del secolo XIII. Ma per degnamente encomiare il Latini, e' fa di mestieri qui recitare le parole stesse di Giovanni Villani, il quale dopo aver narrata la sua morte, accaduta nell'anno 1294, o nel 1295 come altri stimano, (1) volle ancora di molte e meritate lodi onorarlo, dicendo, che = *E' fu un sommo maestro in Rettorica, tanto in ben saper dire quanto in ben dettare... et fu dottore del nostro Comune..... et di lui avemo fatta menzione, perchè egli fu cominciatore et maestro in digrossare i Fiorentini, et fargli scorti in bene parlare, et in sapere giudicare, et reggere la nostra Repubblica, secondo la Politica.* Lib. VIII. Cap. 10.

Alle quali parole unirò volentieri quelle ancora di Filippo Villani, che ne descrisse brevemente la vita (2), e che dopo averlo chiamato = *Filosofo di fama celebre e nominata;* = non dubitò prorompere in queste enfatiche parole. „ *Costui quanto della Rettorica potesse aggiugnere alla natura dimostrò; uomo, se così è lecito a dire, degno di essere con quegli periti e antichi Oratori annumerato* (3).

(1) Poccianti, Scriptor. Flor. pag. 34.

(2) Le più copiose e sincere notizie intorno alla vita, ed agli scritti di ser Brunetto Latini possono leggersi nella dotta e sugosa prefazione, che il ch. sig. Ab. Giov. Bat. Zannoni, nostro Accademico e Segretario, premesse alla nuova Edizione del *Tesoretto e Favoletto*, da esso ridotti a miglior lezione col soccorso de' Codici, ed illustrati. Firenze presso Gius. Molini 1824. in 8.°

(3) Ved. *Vite di Uomini illustri Fiorentini scritte da Filippo Villani*, date in luce dal Mazzucchelli. Ven. 1747 in 8.° Queste però sono un volgarizzamento, ed

Che più? lo stesso Ricordano Malespini, il quale visse in quei medesimi tempi, parlando nella sua Storia al Capitolo 132, di quella famosa ambasciata, che i Guelfi di Firenze mandarono nell' anno 1260 ad Alfonso Re di Castiglia, acciocchè favorisse la parte loro, contro la superbia, e signoria di Manfredi, racconta, che *lo 'mbasciadore fu ser Brunetto Latini, uomo di grande senno;* le quali sole parole bastantemente dichiarano di quali e quanti meriti ei fosse adorno, e quanto nella patria, e fuori, per la sua virtude e autorità commendato. Il che se è vero, come di fatto è verissimo, io non potrò mai credere, che ad un uomo di tanto ingegno e valore, cadesse in mente la ridicola e frenetica idea di scrivere un così disadorno, oscuro, e laido componimento, il quale meriterebbe piuttosto aver per autore il Broccardo, che fu l'inventore della Lingua gerga o furbesca, (1) anzichè il savio, il dotto ed assennato maestro di Dante e del Cavalcanti. Ma qui forse mi si dirà da taluno, che per mezzo di questo componimento Brunetto ebbe in mira di conservare, e tramandare

anche non intero, dell'Opera stessa che l'autore scrisse in latino, la quale si conserva nella Libreria Laurenziana.

(1) Intorno alla Lingua *gerga, furbesca, o ionadattica,* che dir si voglia, veggasi la Prosa giocosa d'Orazio Rucellai, tra le *Prose Fiorentine* Parte III. Vol. I. e il Dizionario di questa istessa Lingua intitolato: *Nuovo modo da intendere la Lingua Zerga, cioè parlar furbesco, di nuovo ristampato per ordine d' Alfabeto; Opera non meno piacevole che utilissima, aggiuntovi un Capitolo e quattro bellissimi Sonetti nella medesima lingua. Fir. per Zanobi Bisticci l' anno* 1601 ed ivi alle Scalee di Badia 1619 in 8.° Ecco un saggio di questo Vocabolario.

A

Abbruciare.
Aceto.
Acqua.
Adobbare
Aggabbare.
Agnello.
Aglio.
Alla metà.
Alloggiamento
Ambasciatore.
Andare.
Andarsi con Dio.
Anfare, Arruffare.
Fortosa, Chiarpungente.
Lenza, Vetta.
Cavezzonare, Rafazzonare.
Traversare.
Pasquin peloso.
Conobello.
Anaccare un sesino, Far de' sei.
Stassonato, Stanzonamento.
Anticrotto
Stoppiare, Balzare, Svignare.
Comprar viole, Allungare il muso etc.

alla più tarda posterità tutti i motti e proverbj, che allora dai Fiorentini nostri si usavano: al che io rispondo, che se al dir dello stesso Villani poc'anzi citato, *egli poneva ogni suo studio in ben saper dire, e saper bene dettare, e in digrossare i Fiorentini, e farli scorti in bene parlare*, in verità scrivendo egli il *Pataffio* avrebbe col fatto contraddetto a se stesso non solo, ma sarebbesi opposto ancora a questo suo lodevolissimo fine; perciocchè invece di purgare la nascente loro favella da tutti i modi triviali e plebei, invece di nobilitarla, e ingentilirla, presentando loro davanti agli occhi, e negli stessi suoi scritti, un modello ed una norma di più emendato linguaggio, avrebbe per lo contrario a questo nostro dolcissimo Idioma vie maggiormente nociuto, col porre in rima la più vil feccia di quel basso parlare, che suole usarsi soltanto da' Vagabondi, da' Furbi e da' Bianti; e così facendo egli avrebbe coll' autorità e coll' esempio contaminata e peggiorata la Lingua, e rese quindi le scritture di quelli, che dopo fosser venuti, ancor più sozze, più barbare, e più scorrette. Nè mi si opponga, che anche sommi e gravi scrittori dell' antichità dilettaronsi talvolta di scendere dalla sublimità dell'Epopea, all'umiltà di burleschi e ridicoli componimenti; perocchè quand' anche fosse provato, che Omero fosse autore della *Guerra de' Ranocchi e de' Topi*, e Virgilio *della Zanzara*, egli è però da osservare, che in questi Poemetti avvi finalmente un azione, ed una regolare ed ordinata condotta, e se le cose narrate in essi muovono a riso, hanno però le parole, sia nel senso proprio, sia nel figurato, la loro vera e legittima significanza; laddove nel *Pataffio* di niuna cosa sostanzialmente si parla, niuna azione si rappresenta, niuna condotta si trova, e le parole, la più parte prive di senso, a nausea muovono e a sdegno, piuttosto che a riso, o a sollazzevole ed erudito divertimento. Io non nego, che i nostri antichi Poeti non si dilettassero talvolta di scherzi in rima. La Canzone dell' Indovinello, rammentata dal Boccaccio nel Laberinto d'Amore, la Frottola del Petrarca, quella di Franco Sacchetti, del Pulci, e di altri, ne sono al certo una indubitata riprova: ma anche in siffatti componimenti, benchè siano essi burlescamente condotti, tuttavia le parole ci presentano sempre il loro valore, e il senso loro senz'alcuna dubbiezza ci si appalesa; mentrechè nel *Pataffio*, le voci per la massima parte son sempre in ger-

go stranamente accozzate, vuote affatto di senso, e per se stesse o nulla conchiudono, o sono di dubbio ed incerto significato. E per verità, da qual puzzolente sentina, o da qual fetida cloaca uscirono mai i vocaboli = *Gnignignacca, bulinacca, confrediglia, cuccuino, ciacchillare, conteccare, allichisare, gherbellire* (cap. I.) e mille e mille altre voci, delle quali ritrovasi il *Pataffio* tutto quanto ingombrato? Ma egli è ancora da considerare, che il depravatu gusto di poetare per fruttole e per motti, appresso noi non è tanto antico da doversene ripeter l'origine fino da' tempi di ser Brunetto Latini; perciocchè tutte le poesie di simil genere, le quali sono in tale e tanta copia da farne non pochi volumi, voglio dire i *Bisticci*, le *Allusioni*, i *Proverbi*, i *Gerghi*, i *Riboboli*, gl' *Indovinelli*, i *Disperati*, le *Barzellette*, le *Stampite*, gli *Strambotti*, ed altrettali generazioni di scipitissime Rime, incominciarono ad essere in uso molto tempo dopo, vale a dire dopo la metà del Secolo XIV, e più che mai nel seguente, per mala ventura della lingua e del Parnaso, si coltivarono. Ma ritornando per poco a coloro, che dicono altro non essere il *Pataffio*, se non se una raccolta, o per dir meglio, un ammasso di tutti i motti e proverbi, che a' tempi di Ser Brunetto usavansi dal popolo fiorentino, per verità io non mi sento punto inclinato ad abbracciare siffatta loro opinione. Ed ecco il perchè. I proverbi, quei detti brevi ed arguti, che per lo più sotto figurato parlare saggi precetti ed avvertimenti racchiudono, i quali al vivere umano ci son di scorta e consiglio, non possono a parer mio ritrovarsi così abbondanti in una lingua nascente, come lo sono in una lingua già fatta grande e vigorosa, e per lungo volger di anni, di vicende e costumi, divenuta tanto ricca e feconda, da potersi arditamente allontanare dalle maniere, e dai modi, che sono dell'uso più familiare e comune. Quindi io non posso immaginare, che al tempo di ser Brunetto fosse la nostra lingua così fortunata, che avesse potuto in sì breve spazio, e quasi ancora nella stessa sua infanzia, arricchirsi di tanti motti, e di tanti proverbi, da potersene trar materia per un sì lungo componimento. Per tali riflessi pertanto m' induco a credere, che il *Pataffio* sia opera di qualche Rimatore assai posteriore al Petrarca, e in questa credenza, oltre alle cose fin qui osservate, vie più mi conferma il ritrovarsi in questo componimento moltissimi vo-

Digitized by Google

caboli, proverbi, e dettati, che certamente non sono di antica data, nè hanno l'impronta de' primitivi tempi della volgar nostra favella, come di leggeri potrebbe ravvisare chiunque avesse la sofferenza di leggere da capo a fondo questa stranissima Poesia. A ciò si aggiunga il non trovarsi mai di quest' opera fatta menzione da alcuno degli antichi nostri Scrittori, i quali al tempo di Brunetto, o poco dopo fiorirono, e che sovente sì di esso, come dei suoi scritti ebbero campo di ragionare.

Giovanni Villani per cagion d'esempio, dopo aver raccontata la di lui morte, (1) venendo a parlare delle opere che di lui ci rimangono, così le annovera. = *Et fu quegli che espose la Retorica di Tullio, et fece il buono et utile libro detto Tesoro, e la chiave del Tesoro, e più altri libri in Filosofia, e quello de' vizi, e delle virtù.* = Anche l'autore del Comento Latino alla Divina Commedia che MS. conservasi nella Laurenziana, e che da alcuni falsamente si attribuisce a Pietro figlio di Dante, al Cap. XV. dell'Inferno, laddove il Poeta introduce Brunetto a favellare alquanto seco, così di esso ci lasciò scritto = *Fingit auctor, se ibi reperisse umbram ser Brunetti Latini civis Florentini, universalis hominis in scientia, adeo ut gallico sermone quemdam librum composuerit commendabilem valde, quem vocavit Thesaurum.* = E l'autore del Comento chiamato l'*Ottimo*, che nella stessa Libreria si ritrova, nel medesimo luogo di sopra citato del Latini dice così. = *Costui fue uno valente uomo, e scienziato Fiorentino, e visse nella gioventude dell'autore,* (cioè di Dante) *et ebbe nome maestro Brunetto Latini. Fue un'ornato parlatore, seppe morale, filosofia, et liberali arti. Compuose più belle opere, et intrall'altre fecie un libro in lingua franciesca chiamato il Tesoro, nel quale trattoe in tre libri di molte materie utili e dilettevoli, et di tutti li membri di Filosofia.* = Lo stesso Filippo Villani nella vita poc'anzi citata, laddove parla delle sue opere, non fece del *Pataffio* alcuna menzione, come pure niuna ne fece Domenico Aretino, nè Benvenuto da Imola, nè Francesco da Buti, ed altri molti scrittori, che di Brunetto ebbero luogo di ragionare. Se niuno adonque vi fu fra i nostri più antichi scrittori, che annoverasse fra

(1) Lib. VIII. Capitolo 10.

Digitized by Google

le sue opere il componimento di cui si tratta, convien dire che a lui sia stato in altro tempo falsamente attribuito. Egli è pertanto da esaminare d'onde ebbe origine siffatta opinione, e chi fu il primo che del *Pataffio* fece autore il nostro Latini. Ed invero per quante diligenze e ricerche abbia fatte, io non trovo scrittore più antico di Benedetto Varchi, che glielo attribuisca. Esso in quel suo famoso Dialogo intorno alle lingue, intitolato *Ercolano*, (1) spiegando il significato di quel trito Proverbio che dice = *Questa sarebbe la canzone dell'uccellino* = fu il primo che citò a tal proposito un verso del *Pataffio*, che a questo stesso proverbio si riferisce; e poco più sotto, laddove e' ragiona de' vocaboli disusati ed antichi, di nuovo affermò, (2) che = *Ser Brunetto Latini, maestro di Dante, lasciò scritta un'operetta in terza rima, la quale egli intitolò Pataffio, divisa in* 10. *Capitoli, nella quale sono migliaja de' vocaboli, proverbj e riboboli, che a quel tempo usavano in Firenze, e oggi di cento non se ne intende pur'uno.* = Più antica testimonianza non mi è avvenuto finquì di ritrovare, testimonianza, a dire il vero, di per se sola autorevolissima e grave, come quella che da tale e tanto scrittore, quale si fu il Varchi, ci venne somministrata. Ma quantunque grandemente da me si veneri ed estimi la di lui somma autorità e dottrina, tuttavia non essendo mai solito di seguire ciecamente gli altrui pensieri, io non rimarrommi di ciò persuaso, fintantochè la di lui testimonianza non sia confermata da quella di antichi Codici manoscritti, ne' quali si trovi il *Pataffio* ad esso manifestamente attribuito. Potè forse il Varchi anche senza sua colpa ingannarsi, troppi essendo i fonti degli errori, che nelle umane menti derivano. Ed infatti, che egli pure in manifesti abbagli alcuna volta cadesse, dall' *Ercolano* stesso si può rilevare, e non lasciarono di notarlo il Castelvetro ed il Muzio. Egli errò per cagione d' esempio, quando citò quel verso di Dante, che dice

„ *Mi posi il dito su del mento al naso* „

come del Purgatorio, mentre egli è dell' Inferno. Errò ancora, quando attribuì a Luca Pulci le note Stanze della Beca da Dicoma-

(1) Pag. 95 Ed. Fior. 1730.
(2) Pag. 103 ivi

Digitized by Google

no, che ognun sa essere state composte dal magnifico Lorenzo de' Medici. Non sarebbe dunque meritevole di riprensione colui che dicesse, che anche, rispetto al vero autore del *Pataffio*, il Varchi, sebben dottissimo, potè ingannarsi, siccome vi è tutta la ragione di dubitare. Nè gran caso per altra parte è da farsi, se l'Accademico Aldeano, sotto il qual nome si cela Niccolò Villani, nel suo discorso intorno alla Poesia giocosa, (1) a Brunetto lo attribuì; poichè egli è certo, che esso altro non fece che seguitare l'asserzione del Varchi. Nè alcuno mi opponga, che anche il Negri nella sua Storia degli Scrittori Fiorentini è dello stesso sentimento; perciocchè oltre al seguire anch'esso l'opinione del Varchi, tutti sanno di quanti e quali errori quella sua Opera sia ripiena. Basti il dire, che nel rammentare il *Pataffio* fra gli scritti di ser Brunetto, egli disse che si contengono in esso *Capitoli alla Burchiellesca*, quando non era ancora stato il *Burchiello*; il qual'errore, benchè madornale, è però vinto da quello, che si lasciò cader dalla penna, quando scrisse rispetto al Boccaccio = *Che incontrò la sua bella fortuna d' avere per precettore nella Lingua Toscana un Benedetto Buommattei*. Ma ritornando al proposto ragionamento, certo si è, che del *Pataffio* niun Testo a penna di antica data mi è avvenuto finquì di ritrovare, nel quale a chiare note si legga espresso il nome di ser Brunetto Latini, per quante ricerche abbia fatte nelle nostre biblioteche non solo, ma nelle più famose ancora di altre città, consultando all'uopo i cataloghi, che di esse già furono pubblicati, ed interrogando i dotti, che alla custodia delle medesime son destinati. La Magliabechiana per cagion d'esempio, sebbene ricchissima di Codici MSS. particolarmente di Autori Toscani, non possiede del *Pataffio*, che un solo Testo a penna, stato già del senator Carlo Strozzi, e questo assai recente, vale a dire del Secolo XVII, ma non vi si trova in modo alcuno il nome di ser Brunetto. La Marucelliana egualmente, quantunque anche in essa si conservino molti scritti de' nostri antichi, pur tuttavia non ha del *Pataffio* se non due copie assai moderne, una di mano di Ant. Maria Salvini, e con note del medesimo, e l'altra del Biscioni, collazionata da Francesco Moücke con un Te-

(1) Pag. 55.

Digitized by Google

sto della Chisiana, e con altra copia da esso posseduta. Quanto ai Testi citati dai passati compositori del nostro Vocabolario, come esistenti appresso Bastiano de' Rossi, e Simon Berti, non è da fare alcun conto nel caso nostro, perciocchè non poterono ritrovarsi fino dal tempo della quarta impressione. Nè antichi certamente son gli altri Testi altrove esistenti, e de' quali finora s'ebbe contezza, come per esempio, quello che fu della libreria di Giuseppe Valletta di Napoli, rammentato dal Giornale de' Letterati Italiani, poichè questo altro non è che una copia ricavata da quella di A. M. Salvini, poc' anzi rammentata. Ed i Testi pure, sopra i quali si fece in Napoli la prima Edizione, sono anch'essi di data molto recente, poichè l'uno fu della libreria Corsiniana di Roma, copia anch'esso di un Testo della Chisiana, il quale fu scritto di mano di Francesco Ridolfi gentiluomo Fiorentino, e nostro Accademico, che nel 1666 ad istanza di Alessandro VII. si fece a commentare il *Pataffio*, e l'altro fu una copia parimente assai moderna, la qual si trovava appresso il marchese Tontoli Napoletano, con note di A. M. Salvini, tratta probabilmente anch' essa dall'autografo della libreria Marucelliana poc' anzi rammentato (1). Non ritrovandosi adunque di questo tenebroso *Pataffio* alcun Testo a penna di qualche antichità, che porti in fronte il nome di Brunetto Latini, io trovo a dire il vero assai dubbia e fallace la testimonianza del Varchi. Nè di maggior peso sono per me quelle del Monosini, dell'Aldeano, del Crescimbeni, del Quadrio, del Mazzuchelli, e del Tiraboschi, poichè tutti questi scrittori hanno ciecamente seguitato il parere del medesimo Varchi, nè si son dati la pena d'esaminare su quali fondamenti si riposasse. Nè vaglia il dire, che i compilatori del nostro Vocabolario, allorchè questo componimento allegarono, a Brunetto lo attribuirono; perlochè egli è oramai chiaro e palese in quanti abbagli cadessero, specialmente nel

(1) Il Crescimbeni nei suoi *Commentari intorno alla Storia della volgar Poesia* Vol. II. Parte II. Lib. VII. Pag. 65, Ed. Ven. dice, d'aver memoria d'aver veduto nella Chisiana un testo antico del *Pataffio* corredato di varie annotazioni. Avendo in fatto fare diligente ricerca di questo testo, ho potuto accertarmi, che un tal MS. è tutt'altro che antico, poichè è una copia del *Pataffio* col comento dello stesso Ridolfi: dal che si rileva che questo testo è quel medesimo di cui si parla nel Tomo XXIV. Art. 3. del Giornale de' Letterati d'Italia.

Digitized by Google

compilar l'indice degli scrittori in esso Vocabolario citati; abbagli, che oltraggio ed ingiuria sarebbe attribuire ad ignoranza di quei valentuomini, essendo cosa ben manifesta, che da altro non derivarono se non se dalla scarsità delle notizie, che allora si aveano rispetto alla storia letteraria de' nostri scrittori, e dalla difficoltà di penetrare nelle private e pubbliche librerie, le quali non erano per anco bene ordinate, ed a pubblico uso e benefizio disposte. Ma donde nascesse l'errore del Varchi nell'attribuire a Brunetto il *Pataffio*, facil cosa non è a ravvisare. Credo però che non andrebbe molto lungi dal vero chi sospettasse, che derivò forse dall'aver egli letto nella citata vita di Filippo Villani, *esser egli stato motteggevole. ... e di certi motti piacevoli abbondante, non però senza gravità e temperamento di modestia.* Ma da queste parole io non saprei certamente inferire, che Brunetto potesse aver composta sì stravagante e bizzarra poesia, perocchè niente in essa so ritrovare, che sia ad un tempo di piacevoli motti ripieno, e di modestia e gravità temperato. Stimerei piuttosto, che dalle parole stesse del Villani trar se ne potesse un argomento al tutto contrario; poichè questo componimento ben lungi dall'esser dilettevole, grave, e modesto, egli è anzi di sozzure, e di laidezze tuttoquanto ripieno, e quel che peggio si è, quanto inintelligibile ed oscuro nella sua più gran parte, tanto chiaro e facile ovunque di vergognose e turpi cose si tratti. Certo che i nostri antecessori, se, dotti com'erano, ben ponderato avessero quanto il *Pataffio* sia disadorno ed insulso, ed esaminata appieno ne avessero l'indole e la natura, avrebbero anch'essi dubitato intorno al suo vero e legittimo autore, come pare che realmente ne dubitasse il dottissimo A. M. Salvini, il quale per solo esercizio d'ingegno, piuttostochè per presunzione d'intenderlo e dichiararlo, essendosi posto a farne il comento, sul principio di esso scrisse questo titolo, come si legge nel suo originale più volte rammentato, cioè, = *Vocabuli Fiorentini, distinti in dieci Capitoli chiamati Pataffio, detto di messer Brunetto Latini.* = Le quali parole " *detto di messer Brunetto Latini* ,, abbastanza dichiarano, quanto poco certo e persuaso egli fosse, ch'ei lo avesse veramente composto. Ora resta a vedere, se tutto quello che leggesi nel contesto di questo componimento, abbia la genuina e sincera impronta de' tempi e del secolo

in cui ser Brunetto fioriva: perocchè, se in esso alcuni detti o fatti s' incontrassero, che a quell' età non potessero appartenere, noi ne trarremo nuovo argomento per affermare, ch' egli veramente non ne sia stato l' autore. Verso il fine del sesto capitolo, per esempio, incontransi questi versi:

„ Ma quello Dio, che morte ricevette,
„ Gl' ipocriti sconfonda, e i traditori,
„ E gli bugiardi falsi in parolette:
„ E a me dia grazia, ch' io passi i furori,
„ Per peggio non sentir, che nuove tresche;
„ Ed il Caca da Reggio è de' Priori.

Qui certamente, sebbene la persona cui vuolsi alludere sia posta sotto finto nome, tuttavia assai manifesto apparisce, che dall' Autore si fa parola de' *Priori di Libertà*, i quali vegliavano al buon governo della città di Firenze. Niuno, benchè mezzanamente istruito nella storia della patria nostra può ignorare, come questo insigne magistrato fu stabilito per la prima volta nel 1282, ossia circa 13. anni avanti la morte del nostro Brunetto: dal che ne voglio inferire, che se egli veramente scrisse il *Pataffio*, esser dovea in età molto avanzata; il che si mostra ancora dal trovarsi nel Cap. IV. fatta menzione delle due nostre Porte *Faentina*, e *S. Gallo*, le quali furono edificate, come narra Giov. Villani (1) nel 1284. cioè dieci anni prima della morte di Brunetto. Or dunque s' egli era d' età senile, come potrà ciò accordarsi con quello che leggesi nel Cap. IX, ove l' autore parlando di se medesimo ci afferma, esser egli nel più bel fiore di sua gioventù, dicendo,

„ Povero in canna son col capo biondo!

Non è dunque il Latini lo scrittore di questi versi. Leggesi ancora nello stesso capitolo il seguente terzetto:

„ Però usa chiarello la taverna;
„ Amore ha nome l' oste; un soldo rotto
„ Spendi, e non bere acqua di citerna.

Il *Soldo*, di cui qui fassi menzione, non può intendersi certamente di quella moneta imaginaria così denominata, che faceva la vente-

(1) Lib. VII. Cap. 98.

Digitized by Google

sima parte del Fiorino d'oro (1). L'aggiunto di *rotto* ivi apposto, mostra evidentemente, che l'autore volle qui intendere di parlare del *soldo* o *soldino*, moneta effettiva, mescolata d'argento e rame, del valore di denari 12. Ma questa moneta fu per la prima volta coniata nel 1462. (2), epoca ben distante dal tempo in cui visse il Latini. E se alcuno fosse di parere, che il *soldo* qui rammentato fosse quello che comunemente veggiamo, e che è tutto di rame, (il che sarebbe manifesto abbaglio) allora molto più ci allontaneremmo da' tempi del nostro Brunetto, perciocchè fu esso per la prima volta fatto coniare dal Duca Cosimo, in occasione di far porre in mare le galere dell'ordine di S. Stefano, e pagar gli stipendj ai soldati, e marinai delle medesime (3). E lo stesso argomento vale ancora rispetto a ciò che leggesi nel Cap. VII, dove l'autore parlando di un tosator di monete, che non si faceva scrupolo alcuno di questa ruberia, dice:

„ Tu ti fai beffe de' grossi tonduti,
„ E il diavol vanne in zoccoli trottone.

perchè è da osservarsi, che il *grosso* fu la prima volta battuto nel 1296, (4) quando già Brunetto era morto. Egli è ancora da considerare, che Brunetto fu uno de' più caldi fautori ed amici della parte guelfa, cosicchè da Firenze fu mandato in esilio quando i Guelfi, che si tenean col Papa e colla Chiesa, furon cacciati dalla città l'anno 1260. Or come è egli possibile, che dalla bocca di un Guelfo appassionatissimo, qual'egli era, uscisse poi la più disonorevole ingiuria, e la più laida villania contro a' Guelfi medesimi? Eppure tali sono le parole, che si leggono nel Capitolo III. cioè;

„ Non frottolar, che tu gli hai trabaldati:
„ Quando l'asino raglia un Guelfo è nato.

Nè potrassi egualmente accordare col tempo, in cui visse il Latini, quanto si legge nel Cap. IX, e che dice così:

„ E Monna Belcolore, e Andreozzo

(1) Fu il Fiorino d'oro battuto per la prima volta nel 1252. Vedi Villani, Lib. VI. Cap. 54.

(2) Vedi Orsini *Monete della Rep. Fiorentina.*

(3) Vedi Orsini *Monete del Granducato* pag. 29.

(4) Valeva soldi due di fiorino a bontà d'once 11. e danari 14. d'argento fine. Ved. Orsini, *Monete della Rep. Fiorentina* pag. XLVIII.

Digitized by Google

„ In guardaspensa entraron quinci ritta,
„ Mostrando il desioso e il berlingozzo „

con quel che segue, dove chiaro apparisce, che l' autore allude al fatto scandaloso del prete da Varlungo, che diede materia al Boccaccio per la novella di Monna Belcolore; perocchè il fatto, intorno al quale questa novella si aggira, accadde appunto circa al 1320, o 1330, siccome evidentemente fu dimostrato da Domenico Maria Manni nella sua Illustrazione del Boccaccio, vale a dire molti anni dopo la morte di ser Brunetto. Le quali cose tutte, fra molte altre, che per brevità tralascio, chiaramente dimostrano, che il *Pataffio* non può essere opera di lui Sono poi nel corso di questo componimento molte frasi, e maniere di dire tolte di pianta, o con pochissima mutazione, da altri scrittori: e specialmente da Dante e dal Petrarca, dal che manifesto si rende, che l' autore visse molto tempo dopo; poichè sebben Virgilio trovasse di che ingemmare il suo Poema negli scritti alquanto rozzi e disadorni di Ennio, sarebbe follia il credere, che quei due Padri dell' Italiana Poesia, potessero trovar de' gioielli nel *Pataffio*, o stimarlo degno d' imitazione; ma piuttosto è da credere, che l' autore di esso da que' sommi alcune cose prendesse per travestirle burlescamente. Ecco alcuni passi, che ben dimostrano la loro derivazione.

Pataff. cap. 3. „ E valicato egli ha la merla il Po:
Petrarca canz. XXII. *E già di là dal rio passato è il merlo.*
Pataff. cap. 9. „ La bufera infernal mai non s' affisse,
„ La quale è febbre quartana continua.
Dante Inf. cap. V. *La bufera infernal, che mai non resta,*
Mena gli spirti con la sua rapina.
Pataff. cap. 3. „ Io credo ben, che fosse maladetto
„ Il punto, l' ora, e il dì ch' io nacqui al mondo,
„ Come chi è in pergamo interdetto.
Petrarca son. 47. *Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, e l' anno,*
E la stagione, e 'l tempo, e l' ora, e 'l punto.
Dante Purg. 23. *Tempo futuro m' è già nel cospetto,*
Cui non sarà quest' ora molto antica,
Nel qual sarà in pergamo interdetto.
Pataff. cap. 5. „ Non va dal gozzo in giù la lazza sorba.

Digitized by Google

Dante Inf. 15. *Et è ragion, che tra gli lazzi sorbi*
Si disconvien fruttare il dolce fico.

Pataff. cap. 5. „ Or a' i' avessi avuta l' epa croia.

Dante Inf. 30. *Col pugno gli percosse l' epa croia.*

Ma ciò che toglie affatto ogni dubbio si è l' autorità di un Codice della Libreria Laurenziana, (1) il più antico di quanti se ne conoscono, perocchè dalla forma del carattere apparisce scritto nel Secolo XV. In questo Codice adunque, fra molte altre poesie in esso contenute, si trova anche il *Pataffio* coll' indicazione del suo vero autore, poichè nel suo titolo si leggono queste precise parole „ *Vocaboli Fiorentini, distinti in dieci Capitoli, chiamato, Pataffio, fatto per .... de' Mannelli, sendo in prigione.* „ È però da dolersi, che lo scrittore del Codice non ponesse il nome di quel de' Mannelli, che in esso si dice a chiare note essere stato l'autore di questo componimento, nè saprei qual giusta ragione addurre di tal mancanza, se quella non fosse di averlo voluto a bella posta tralasciare, per non tramandare alla posterità la poco onorevole memoria della di lui prigionia. Il perchè, senza il corredo di altri documenti non è facile per ora il sapere quale de' Mannelli sia stato l'autor del *Pataffio*, e se egli appartenesse a quella illustre famiglia, la qual conta fra i suoi discendenti quel celebratissimo Francesco, che fu amico e compare di Giovanni Boccaccio, e, quel che più è, trascrittore dopo la morte di lui del Decamerone, ed accurato compilatore della Cronica, che va sotto il suo nome. Quello però che merita d' esser notato si è, che la circostanza indicata nel nostro Codice, dell' esser cioè stato composto il *Pataffio* mentre l'autore si ritrovava in prigione, precisamente si accorda con quanto egli dice nel cap. V. del medesimo, ove parlando di se stesso accenna la detta sua prigionia con questi versi

„ Non gite a genti brocole mie rime,

(1) Sta nel Banco 90. inferiore N.° 47. a sono in questo Rime di autori diversi, cioè il *Tesoretto e Favoletto* di ser Brunetto Latini col nome espresso nel titolo. Quindi alcune rime di Iacopo da Montepulciano, il *Pataffio*, ed altre Poesie antiche di Guido, di messer Tommaso, di Neri, di Lippo di Firenze, di Giotto pittore, d' Antoo Pucci, d' Aotou da Ferrara, di Bindo Bonichi, di Cino, a di Fazio degli Uberti. E notisi che la scrittura è tutta d' una mano, ed innanzi a ciascuna rima si trova indicato il nome dell' autore.

Digitized by Google

„ Poichè non porterebbon la gorgiera,
„ E farebbon di voi picciole stime:
„ Ma gite, come fa del Sol la apera,
„ A mogliama miglior che concubina,
„ E siate a lei in su la primavera.
„ Come si fa di rose, della spina
„ Faccia di voi ghirlande a catafascio;
„ L'amico Cesar abbia la più fina,
„ Che in prigion mi vide con ambascio.

Parmi, adunque, virtuosi Accademici, di aver mostrato abbastanza non potere essere il *Pataffio* opera di ser Brunetto Latini. Spetta ora a Voi il proferirne sentenza, e giudicare, se questo laido ed inaulso componimento meritar possa l'onore di esser citato nella nuova compilazione del nostro Vocabolario, e far parte del tesoro di nostra lingua. Quanto al parer mio, che volentieri sottopongo al vostro autorevole giudizio, non vorrei escluderlo affatto; ma rifiutando tutti quei vocaboli e modi di dire, che sono d'ignoto o dubbio significato, e che i passati Compilatori con troppa profusione introdussero nel Vocabolario, mi limiterei a quelli soltanto, che avessero un senso certo ed indubitato, ed a quei soli proverbi, il concetto dei quali fosse ben noto, e potessero all'occorrenza, o nel comico, o nel satirico stile, essere utilmente adoprati. Tutto il rimanente lascerei da parte; perchè io stimo, quello esser gravissimo fallo di qualunque Vocabolarista, riportare una voce, e dir poi che non s'intende che cosa voglia significare.

5835141

Digitized by Google

Digitized by Google